

Domani ero felice

Vivo la felicità di domani accompagnato dalla malinconia di quella passata con la cognizione del presente, trasfiguro la felicità quando la desidero oggi, in cambio di ciò che ho perso nella vita; La rivoglio domani per desiderarla oggi, ma la vita finisce e tutto non resta, così pensando al passato ritroviamo la felicità nel presente.

Penso quando ero ragazzo e ricordo...ho quattordici anni, ogni domani è gioioso, passo il tempo a cercare felicità in ogni dove, in ogni quando e non mi domando cosa sia, ma accetto l'emozione così, come chi vive senza farsi domande. Sono giovane, penso agli amici, al gioco, ho una famiglia che mi vuole bene anche quando mento, e alla fine delle giornate sono felice. Ogni tanto mi sorge un dubbio: Ma cos'è veramente la felicità? Più passano i giorni, più difficoltà ho da superare, più mi accorgo di cosa voglia dire essere felici. Ogni giorno, senza accorgermene, vivo come se fosse l'ultimo istante, come una calamita mi approprio di tutta la felicità attorno a me, e come una spugna imparo dagli adulti cos'è che rende felici, e mi domando: Sono i poveri di valori e sensibilità o i ricchi di semplicità e volontà, sono i ricchi di materia o i poveri di superficialità? Allora, mi vien da pensare alle cose che mi riguardano, ad esempio, quando sono a scuola, noto il mio vicino di banco impegnato a misurarsi con se stesso, a trarre la forza dalle proprie vittorie e dal superamento dei propri limiti, oppure sono io che mi misuro su con gli' altri e li giudico, e vivo la vita trovando gratificazione e felicità sugli insuccessi altrui. Forse ho capito che sono tutte quelle persone come il vicino di banco che permettono all'umanità di progredire, avanzare intellettualmente, superare i limiti. E' la felicità altruista che va ricercata, libera da vizi e da vanità che usiamo come pretesto per affermare ciò che potremo essere ma non lo siamo, per mostrare che la vita ci ha regalato la felicità. Nel mio quotidiano, mi accorgo che non c'è niente di più felice di quando porto a termine i miei piccoli doveri. Il frutto d'ogni paziente sforzo, accresce la mia fiducia e d'un tratto sento la felicità che mi suggerisce di prenderla e lasciare che mi accompagni, questa è la vera felicità, che non esce dall'egoismo e per questo lascia sempre qualcosa di utile, per tutti.

Un bel giorno, sono con gli amici al bar di paese e all'improvviso la mia attenzione viene catturata da due situazioni coesistenti nel medesimo luogo: in una parte della sala, ci sono degli anziani che giocano a carte, dall'altra parte, alle slot-machine c'è un mio amico che si porterà a casa un bel po' di soldi. Gli anziani sono seduti a un tavolo quadrato, sagoma indistinguibile dal resto dell'arredamento del bar; Le loro voci si esercitano in convulse discussioni sulla partita di briscola. E' palpabile la felicità che li contagia e pervade nel momento in cui escono dal bar come vincitori... ma vincitori di che cosa? Non certamente di una partita internazionale o di una scommessa per salvare il mondo. Dall'altra parte della sala, c'è il mio amico e anch'egli vive, come gli anziani un momento di felicità per la vittoria alle slot. Cosa hanno in comune? Forse tutti loro esprimono il superamento di qualcosa: da una parte l'anziano che supera se stesso e riesce, grazie alla sua abilità, a vincere; dall'altra parte il giovane che ottiene qualcosa che non aveva prima. E pure quest'ultimo vive una felicità fragile che si infrangerà nel momento in cui sposta il pensiero su questioni che davvero contano nella vita, come i sentimenti e le relazioni con gli altri uomini. La felicità raggiunta può, di sorpresa, ferire. Ci ferisce quando ci illude e allude a un miglioramento, quando la si vuole prendere tutta per se, senza tenere conto del nostro prossimo. Così, spesso, la vediamo passare di sfuggita a pochi passi da noi, per poi lasciarci un sgradevole gusto amaro, che solo il tempo porterà via con sé.

Oggi, che sono adulto, sento una felicità che si prova con piacere anche nella malinconia, che ci avvolge nelle sue coperte di spine e di rose, quando nel sentirsi tristi o nostalgici proviamo soddisfazione, e lì ci ricordiamo che sono le emozioni a farci sentire vivi e che il profumo delle rose allevia il dolore dato dalle sue stesse spine; non è mai troppo né poco, ma tutto si regola in un automatico equilibrio, come la felicità non dà assuefazione perché basta pensare per un momento che la vita finisce. Ogni tanto mi ripeto: " Domani era un bel giorno". In un momento penso al domani come a una nuova giornata, a una nuova felicità; l'istante dopo, vengo raggiunto dai problemi della vita, che gelosamente chiedono ragione. Ecco allora che la felicità fugge via con il passato, il domani e la felicità che si stingevano per mano si separano.

Ora, dall'alto della mia visuale sul mondo, intravedo la felicità che diventa finzione dietro alle convinzioni megalomani, dietro ai capitali, dietro ai falsi miti dell'epoca, dietro alla pubblicità che ci presenta una felicità come prodotto da consumare, ci fa seguire dei punti di vista e ci costringe a farci delle idee, finalizzate solo al merchandising e alimentano felicità egoistiche. Questa felicità è finzione che suona al campanello di casa, in un bel pomeriggio di primavera, e che mi chiede di abitare con me sotto forma di beni materiali o di promesse; è la finzione che si trova nella droga che promette di rendere felici.

La felicità si vende al migliore offerente che necessita di mascherarsi. E' come se fosse sempre carnevale, giro tra la gente, parlo con loro in tonni di un uomo gioioso che vuole trasmettere felicità, perché non voglio che le persone care a me si preoccupino. Vorrei regalare felicità a chi ha bisogno, ma poi penso: " Chi ci riconoscerà e apprezzerà se ci presentiamo da uomini mascherati? "

La felicità è irrazionale e razionale, è parte di noi e parte sconosciuta, è strumento che prevarica la mediocrità, è impulso che ci spinge ad a fermarci, è spinta nell'aiutare gli altri, può essere bene materiale o povertà. Esistono felicità a noi care, che d'un tratto si sciolgono, e in un istante lasciano segni dentro di noi, come folgorazioni immaginifiche, istantanee della vita che ci rimandano a tempi passati o desideri di felicità che ci mandano nel futuro; siamo qui e altrove, presenti e assenti nella nostra felicità... " Domani eravamo felici ".

E quando soffro di ilarità nell'anelare sogni che diventano nostri figli per presentarli alla gioia, sperando che li accolga e come una balia li culli per il futuro. Le gioiose speranze di felicità, a volte, si trasformano in illusioni e perdono il loro carico di magia, quello che ci rigenera. E' per questo che bisogna vivere ogni istante della vita, consapevoli di cosa può accadere. Anche se queste sono felicità illusorie ci servono per colmare il senso di non appartenenza alla felicità globale della vita. Servono a me, che mi avvio all'ultimo giro attorno al sole, mentre la vecchiaia si mostra all'orizzonte verso il penultimo atto della mia felicità. Nel frattempo, i miei pensieri ritornano alla felicità del ragazzo d'una volta e li pervade la nostalgia di quei tempi, l'infelicità di non vivere la felicità, la voglia di vivere il tempo frantumato, quando la felicità è fine a se stessa, chiusa nella giornata e che per questo si rinnova.

Sarebbe triste pensare alla felicità come al semplice soddisfacimento di un bisogno naturale, che dà sfogo alle pulsioni e alle energie bloccate che creano forze contrarie e contrastanti nella nostra psiche, e che una volta soddisfatte ci fanno sentire "felici". Allora, il benessere che deriva dall'aver dato credito ai propri istinti, sovrastando chi ci sta intorno, crea una felicità vincolata ai propri egoismi. Considerandola in questo modo, potremmo ricercarla imponendoci su amici e famigliari, usando modi sbagliati che tolgono la felicità agli altri. Pertanto, l'uomo che cerca di fare del bene, riconoscendosi in qualche archetipo comportamentale, è portato ad essere altruista perché ne sente il bisogno, così da soddisfare il desiderio di aiutare, e ciò può essere un puro atto egoistico. Se si potesse misurare materialmente la felicità, secondo una unità di misura, forse si spiegherebbe meglio, magari con un grafico, la qualità della vita di una popolazione e la sua determinazione ad essere felice. Si vedrebbe anche, che la felicità è inversamente proporzionale alla ricchezza materiale.

Un giorno d'istinto mi sentirò improvvisamente vecchio ...

Ed ora, anziano come mi ritrovo, posso dire di aver conosciuto molte felicità; non ne pretendo altre, anzi, se posso ne dono a chi ne ha bisogno. In quest'età scarna di obbiettivi, la felicità, spesso si rivolge in toni sprezzanti, fugge da me in pochissimo tempo appena vede arrivare l'ultimo treno. Non mi resta che il tempo di salire e di ringraziarla per aver conosciuto con lei l'emozione che vale una vita. La vecchiaia conferisce anche un tono di saggezza e per questo il mio pensiero torna all'eudemonismo e mi chiedo: "come potrà l'uomo realizzare la sua naturale propensione alla gioia e raggiungere quella felicità di diritto a cui la vita stessa dovrebbe condurci?". E penso; "Forse dovremmo guardare il mondo con la coscienza rivolta ai nostri limiti, ma con lo sguardo orientato verso la condivisione con gli altri, perché da soli non saremmo nessuno. Otterremmo così quella felicità vera e altruista, che contagia chi ci sta intorno. In un momento scopro che la felicità è energia contagiosa; se tutti riuscissimo a contagiarci vivremmo in una società sia politica che civile, senza limiti e barriere, portando a termine quello che c'è di più logico e giusto.

Noi, piccoli elementi che interagiscono con l'universo fisico, coinvolti nei confini gravitazionali della terra di cui facciamo parte, come luminarie fissate a terra, ci lasciamo trasportare dal moto rotatorio del pianeta. Nell'immensità dell'universo, in un volo che va oltre i nostri limiti di pensiero e azione, protesi ad esplorare l'inesplorato, noi possiamo immaginare e fantasticare spazi infiniti leggendo celebri versi di Giacomo Leopardi fino a perderci nel nostro universo. Ogni universo, dentro di noi, cambia si evolve e si distrugge per dare vita a nuove stelle, nuove speranze che si rinnovano ogni giorno per donare felicità. E' come se giocassimo sempre a nascondino: la felicità ci perviene sotto molteplici sfumature, come il chiaro di luna, va e viene con il passeggiare delle nuvole. Riflette più luci perché cambia abiti: dall'abito da sera a quello da gioco, dalla veste da notte al vestito delle occasioni importanti. Ma per cercare la felicità dobbiamo ben sapere chi siamo e cosa vogliamo dal nostro universo. Capiremo d'essere felici quando riusciremo a dar sfogo al nostro essere nel tempo " nella vita ci si rivela, non si cambia". Però per dare sfogo al nostro senso di vivere e trovare la felicità, a volte ci illudiamo. Firmiamo contratti tra noi e la felicità, pur di trovare una stabilità che soddisfi i nostri bisogni materiali. Il riscatto della felicità non trova posto in un processo, nemmeno nella storia, che ha annientato più potenziale di quello che ha prodotto. Come ultimo desiderio prima di lasciare questa vita, vorrei fare un viaggio, ma non un viaggio qualunque, se si potesse visiterei il paese di nome Felicità. Probabilmente dopo poco tempo diventerebbe uno stato corrotto, un paradiso fiscale per i potenti di questa terra è proprio in queste derive morali che si compie l'infelicità dell'essere umano. La domanda esistenziale di sempre è: "Aiutare o no, pensare a se stessi o anche agli altri, farsi corrompere o rifiutare e ricercare una felicità facile da comprare?" A volte stipuliamo contratti con la solitudine, ci nascondiamo dietro ciò che desideriamo in cambio di quello che si è perduto nella felicità delle piccole e semplici cose. Noi siamo ciò che non diciamo, e quella nostalgia di ciò che si è perduto ci pervade e coinvolge, come la felicità che manca da tanto tempo.

